

NONVIOLENZA E COSCIENZA CRISTIANA

In questa relazione tratterò l'argomento che mi è stato posto, in termini estremamente personali, nel senso che vi riporterò la mia esperienza rispetto al tema della nonviolenza e della coscienza cristiana.

Io mi sono interessato e mi sono avvicinato alla nonviolenza finito il servizio militare nel '68, dopo aver preso contatto, aver preso lettura della "Lettera ai cappellani militari" di don Lorenzo Milani. Per me don Lorenzo Milani è stato un maestro nel senso che con una lucidità e una chiarezza estrema ha presentato in termini molto stringati, ma molto chiari, che cos'è il problema della violenza oggi e come da un punto di vista cristiano si possa affrontare.

Poi mi sono interessato direttamente del problema degli obiettori di coscienza in carcere e ho voluto approfondire il messaggio della nonviolenza, non partendo però dal punto di vista del Cristianesimo. Nel Cristianesimo mi pareva abbastanza chiaro quanto ci fosse un divario assoluto fra quello che nel Vangelo si legge nelle beatitudini e in altre cose, rispetto alla richiesta da parte di uno Stato, di un potere temporale di dare il proprio tempo e la propria vita per degli ideali che sono assolutamente limitati.

Mi sono interessato comunque in un momento di grande dibattito anche politico e culturale, perchè in quegli anni, appunto negli anni '70, all'inizio degli anni '70, c'era un grosso dibattito sul problema della violenza giusta, una violenza a fin di bene, ecc. e uno dei cardini appunto della nonviolenza è proprio l'affermazione che non esiste violenza a fin di bene. C'è qualcuno che pensa, che ha sempre pensato anche nell'ambiente cristiano, che ci possa essere una violenza a fin di bene.

Questa violenza "buona" l'abbiamo vista e l'abbiamo contestata quando anche la Chiesa la riconosceva tale e organizzava le Crociate contro gli infedeli. Molto meno chiaro è stato quando si è dovuto discutere se affrontare l'ingiustizia, (per esempio attraverso la guerriglia), era incompatibile con le esigenze del Cristianesimo.

I PRINCIPI DEL CRISTIANESIMO

La prima riflessione che la nonviolenza sottopone al cristiano è proprio il riconoscere uno dei principi cardine, cioè che il centro di una presenza, di una testimonianza cristiana non può essere che in una testimonianza di amore, perchè dal Cristianesimo è chiaro che Dio è indicato come Amore: non ci può essere altro Dio che l'Amore e non ci può essere manifestazione di questo Cristianesimo se non attraverso l'Amore.

Amore, non vuol dire - ci sono diverse forme di amore - andar d'accordo con tutti, bensì riconoscere questo principio cardine della convivenza umana, che non ci può essere amore nell'ingiustizia. Pertanto uno dei problemi centrali che venivano dibattuti proprio in quei tempi era come attaccare l'ingiustizia mantenendo una prassi di amore, una prassi di nonviolenza.

Uno dei grossi insegnamenti che si trovano sia nella nonviolenza che nel Cristianesimo è proprio riconoscere che noi siamo come persone limitati e abbiamo soltanto la possibilità di dare un piccolo contributo rispetto al problema grande dei conflitti, della convivenza, dei rapporti umani.

L'unica maniera di affrontare questo tipo di possibilità di intervento è riconoscere che anche noi spesso sbagliamo, e perciò possiamo anche delle volte capire anche se non giustificare gli errori che possono fare gli altri: questo non vuol dire che si lascia la gente nell'errore, che si lasciano interi gruppi di potere al potere umano, ma si cerca di attaccarli proprio attraverso questa prassi, che è una prassi specificamente nonviolenta, una prassi che prevede tutta una serie di forme di intervento fino al conflitto più globale, che per quanto riguarda la nonviolenza è proprio la dissociazione totale da questi poteri costituiti, attraverso la disobbedienza civile.

LA DISOBBEDIENZA CIVILE

M'ha fatto ridere quest'estate a Perugia in un congresso della Biennale dei Resistenti alla Guerra, un'americana che diceva che nel Salvador hanno perfino proibito la disobbedienza civile: la disobbedienza civile è una cosa che va contro la legge e pertanto non può essere proibita, cioè tutte le pratiche di disobbedienza civile sono pratiche illegali, pertanto non può esserci una proibizione della disobbedienza civile: se uno la fa, va contro la legge e ne paga le conseguenze.

Il centro dell'azione nonviolenta, dell'azione che cerca la soluzione di questi conflitti e dell'ingiustizia, è proprio questo attacco alle coscienze attraverso questa testimonianza che passa attraverso il dialogo, attraverso queste forme dirette, di chiarire le diverse posizioni e cercando il coinvolgimento dell'opinione pubblica. Gandhi l'ha dimostrato ampiamente nella sua lotta per la liberazione dell'India, che attraverso la disobbedienza civile tutti i poteri crollano, non c'è nessun potere che si mantiene senza un consenso esplicito da parte di talune maggioranze e Gandhi organizzando la disobbedienza civile ha messo in ginocchio l'Inghilterra.

Tutti hanno detto che Gandhi ha liberato l'India perchè l'Inghilterra ha un suo "fair-play", ha lasciato che gli Indiani si liberassero; però abbiamo visto adesso alle Falkland, per tre pezzi di isole lontanissime anche dalla madrepatria e senza le enormi ricchezze indiane, gli inglesi hanno mobilitato la flotta e portato persino armi nucleari.

Pertanto non ritengo che sia vero che l'Inghilterra abbia ceduto a Gandhi e alla lotta di liberazione indiana perchè aveva un suo "fair-play"; ha dovuto abbandonarla perchè non poteva mantenere questo potere che le era stato praticamente sottratto da queste forme di disobbedienza civile.

Si è discusso molto in questi anni attraverso questo discorso sulla nonviolenza fatto con le comunità di base che si sosteneva ad esempio nella battaglia per la guerra nel Vietnam; si diceva che i guerriglieri avevano ragione che bisognava sostenere questo tipo di lotta. Abbiamo anche noi manifestato insieme a tutti i movimenti a favore della fine della guerra nel Vietnam e affinché l'autodeterminazione del popolo vietnamita fosse riconosciuta, però abbiamo sempre discusso molto sui metodi utilizzati anche perchè si diceva che in genere il tema centrale proposto della nonviolenza è che i mezzi pregiudicano il fine.

E' possibile che attraverso una serie di mezzi pur ritenuti necessari o adatti a un certo tipo di situazione poi gli stessi mezzi possono pregiudicare il fine che ci si propone, la liberazione del proprio popolo, una civile convivenza, una autodeterminazione, ecc....

Si è visto che più tardi, proprio nello stesso Vietnam si sono avute le prime difficoltà, la guerra con la Cina, le prime guerre tra popoli comunisti, cose impensate, cose negate dalla teoria, dall'esperienza marxista e purtroppo verificate proprio perchè anche la lotta di liberazione era nata sulla canna del fucile, canna del fucile tra l'altro che non veniva nemmeno prodotto dallo stesso popolo, ma veniva importato da altre superpotenze.

LA NONVIOLENZA NELLA STORIA DELLA CHIESA

Credo che il discorso della nonviolenza si situi qui, nel centro del problema "mezzo-fine", problema che, anche dal punto di vista del Cristianesimo per esempio diviene chiarissimo nei primi secoli. In genere il problema della nonviolenza negli ambienti cristiani sorge ai tempi dell'imperialismo.

All'inizio il cristianesimo si è espresso proprio durante l'Impero romano dove c'era la coscrizione obbligatoria: fino al 170-180 non si ricorda che esistano dei cristiani nell'esercizio romano.

Poi incominciano ad esserci alcune conversioni all'interno dell'esercito e c'è quella famosissima lettera di Origene a Dionato dove si chiarisce quale deve essere la posizione cristiana nei confronti dell'esercito: si dice che chi all'interno dell'esercito si è convertito al cristianesimo può rimanervi ma non può fare la guerra, chi invece è diventato cristiano al di fuori dell'esercito, non può più entrare nell'esercito.

In questa esperienza della Chiesa dei primi secoli la presenza dei cristiani nell'esercito doveva esaurirsi con quelli che c'erano ai tempi delle loro conversioni.

Soltanto con Costantino si sa che la Chiesa ha accettato che i cristia

ni entrassero nell'esercito e poi il problema non si è più posto dopo la caduta dell'Impero perchè non c'erano più eserciti a coscrizione obbligatoria. Si sa che la coscrizione obbligatoria è stata reintrodotta in Europa da Napoleone dopo la Rivoluzione Francese, che ha portato anche questo come conseguenza, insieme ad altre possibilità di espressione più libera.

Si è visto che il problema è stato posto nel cristianesimo soltanto da alcuni gruppi minoritari, dal movimento degli Anabattisti a gruppi quaccheri che rifiutano l'uso delle armi, e questo fino ai nostri tempi, dove il Concilio ha timidamente accolto qualche stimolo a verificare se l'obiezione di coscienza al servizio militare poteva essere una delle prassi consolidate nella Chiesa. Abbiamo visto che più recentemente la Chiesa ha fatto enormi passi rispetto a questa possibilità di non fare il militare; addirittura nell'ultimo catechismo viene indicata come soluzione preferenziale per un cristiano, a causa del numero enorme di obiettori di coscienza di questi ultimi due anni che nasce all'interno della Chiesa; ci sono praticamente quasi tutti gli obiettori, l'80-90% degli obiettori di coscienza attuali sono espressione quasi parrocchiale.

Ci sono però tutta una serie di riprese, di riflessioni proprio sul tema della nonviolenza, che va rivisto anche alla luce dell'esperienza storica della Chiesa, per quanto di giusto la Chiesa abbia fatto e quanto di errato.

In genere si cita a difesa della teoria di una violenza giusta le parole di Gesù Cristo: "non sono venuto a portare la pace ma la spada". Però, se si guarda all'esperienza di Gesù Cristo ci si rende conto che non accetta la nonviolenza intesa come tiepidezza, ma era un prendere posizione e accettare i rischi che ciò comporta: dobbiamo prendere posizione rispetto all'ingiustizia. Gesù Cristo lo fece sempre e pagò con la sua vita e credo che questa testimonianza sia la testimonianza più efficace della nonviolenza di Gesù Cristo e di conseguenza dovrebbe essere uno dei primi stimoli a verificare per ogni cristiano questo tipo di testimonianza.

L'UMILIAZIONE DELL'AVVERSARIO

Ma credo che il problema di oggi sia quello di riconoscere la nonviolenza non come passività ma come testimonianza attiva contro l'ingiustizia per una soluzione dei conflitti, che non comporti però l'umiliazione dell'avversario, perchè in genere l'umiliazione o la vittoria sulla controparte è la causa di nuovi conflitti. Noi sappiamo bene, mi ricordo Lanza del Vasto quando lo diceva per esempio, che nel Canada dopo 200 anni dalla fine delle guerre franco-inglesi fra anglofoni e francofoni, con una situazione anche economica tra le migliori nel mondo, c'è ancora gente che sta organizzando la ritorsione per questa guerra persa.

Basti pensare alle stesse Falkland, in questi anni, dove per un conflitto sopito 150 anni fa, ma sopito attraverso l'umiliazione dell'avversa

rio, è bastato ricordare questo tipo di umiliazione per riprendere o tentare di riprendere il controllo su queste isole considerate territorialmente argentine e addirittura unificando tutti i contrasti da un punto di vista politico che esistevano; perfino i gruppi estremisti dell'estrema sinistra argentina erano d'accordo sull'annessione delle Malvinas.

Pertanto credo che il problema centrale della soluzione dei conflitti, (così come vien posto dalla nonviolenza che fa parte dell'esperienza di ogni persona, perchè sappiamo che di fronte all'ingiustizia non bisogna assolutamente accettarla ma bisogna combatterla, pertanto il conflitto è anche necessario) sia quello di trovare dei modi attraverso i quali nell'espressione di nonviolenza si possa riconoscere anche questo tipo di testimonianza cristiana.

Io credo che sia uno dei temi centrali di oggi il contributo che i cristiani possono dare rispetto alla nonviolenza. Tanti, quando presentano il problema della nonviolenza e della coscienza cristiana cercano di unificare, dire che "Nonviolenza è Cristianesimo". Per qualcuno può anche essere, ma queste affermazioni vanno viste alla luce dell'esperienza pratica di singole persone; da un punto di vista teorico non possiamo dirlo, anche se c'è un enorme recupero da parte della Chiesa in questi ultimissimi anni.

E' bastata la contraddizione del tema del rispetto della vita affrontato soltanto per quanto riguarda l'aspetto dell'aborto per far riconoscere alla Chiesa che era in notevole ritardo quando di trattava di affrontare i problemi della guerra, e i problemi di organizzare strumenti che di rispetto della vita assolutamente non tengono conto.

Proprio per questo motivo, credo che da questo tipo di riflessione forse si va avanti all'interno della Chiesa a una sempre maggiore consapevolezza che soltanto la nonviolenza ha una possibilità di risolvere una serie di conflitti, perchè i conflitti sulla base della forza e sulla base dell'umiliazione dell'avversario si vede che non sortiscono effetti duraturi e credo che questo sia uno dei temi centrali della riflessione attuale, delle crisi attuali, delle difficoltà di uscirne, delle difficoltà di vedere degli spazi nuovi di terre nuove e realtà nuove.

LE GUERRE

C'è gente ancora che vive nella diffidenza, che dice che l'esercito serve a difenderci; gli eserciti servono a difendere, tutto serve a difendere; ancora all'interno della Chiesa ci sono i cappellani militari che dicono che fanno la loro opera di apostolato addirittura nel nome della nonviolenza.

Ho letto recentemente che hanno fatto un convegno ad Assisi; è una cosa un po' contraddittoria perchè partecipare direttamente a certe strutture significa dividerne anche i fini, e i fini tutto sommato da un punto di vista della sopraffazione (per quanto riguarda gli eserciti non c'è neanche da metterlo in discussione). Tucidide, che è uno dei

primi storici greci, diceva che ogni persona che viene a questo mondo quando appena può disporre del potere, lo fa e lo fa col massimo del dispiegamento di forze.

Abbiamo visto che i conflitti che ci sono stati in quest'ultimo secolo sono stati tremendi: mai nessuno aveva pensato che ci potessero essere 10 milioni di morti in una guerra come la prima guerra mondiale; mai nessuno pensava che ci sarebbe stata un'altra guerra con 50 milioni di morti, addirittura adesso parlano di 300-400 milioni di morti se non fino al miliardo in caso di una guerra nucleare.

Questi sono conti che si fanno a tavolino e poi si verificano puntualmente nella storia: bisogna uscire da questa spirale. La nonviolenza credo che abbia le carte in regola per rappresentare anche alla coscienza cristiana questa necessità, di sottrarre il proprio consenso a questi strumenti di morte.

E' come? Ecco, tutto sommato, come Gesù Cristo accettò anche di morire in croce pur di dare questo tipo di testimonianza, credo che si debba passare oggi, anche come testimonianza cristiana, da questo cosiddetto reale rischio della guerra al rischio della pace.

Quando si sente parlare delle dittature in America Latina il tema centrale che sostiene questo tipo di dittature è il discorso della sicurezza: noi abbiamo gli agenti segreti, abbiamo la polizia, perchè noi vogliamo garantire a tutti la sicurezza; si è passati così nella concezione storica dai Ministeri della guerra, ai Ministeri della difesa, ai Ministeri della Sicurezza, ma sempre con gli stessi metodi.

Oggi bisogna riconoscere che la sicurezza non esiste proprio più per nessuno, perchè i mezzi che si utilizzano per garantire questa sicurezza sono mezzi che se vengono adottati perdono, fanno scomparire i loro fruitori che sarebbe appunto la popolazione. Infatti se si usano i mezzi della dissuasione nucleare per garantirci questa sicurezza, con teremo milioni di morti, e chi dovrebbe essere al sicuro è al sicuro soltanto al cimitero.

VERSO UNA NUOVA CIVILTÀ

Pertanto bisogna entrare nella dimensione nuova del rischio della pace, bisogna assolutamente smantellare questi apparati e cercare di fare una riconversione totale, sia di mentalità che anche proprio di utilizzo diretto di risorse.

Sappiamo che ormai una serie di metalli nobili è utilizzata quasi esclusivamente per ricerche e per usi militari; sappiamo che la metà della ricerca scientifica è indirizzata in questo settore, i più grossi investimenti oggi vengono fatti nel settore della difesa militare; bisogna fare assolutamente una riconversione totale di questo tipo di situazione economica mondiale che si basa appunto su questi imperialismi, che sopraffanno i popoli in via di sviluppo, ma anche popoli come il nostro che sono popoli tutto sommato servili.

C'è John Galpoon, che è in uno degli uffici di Ginevra, che dice che una delle possibilità più vicine di guerra in Europa, è in Italia, perchè noi abbiamo i governanti più servili che ci sono: sono stati i primi che hanno voluto l'installazione dei Cruise in Italia. C'è questa neces

sità di uscire da questa spirale, anche di terrore e di paura, così com'è viene proprio organizzata scientificamente oggi, e l'unica possibilità, è dire proprio che una guerra o una difesa, una violenza a fini di bene, non può assolutamente esistere, perché è come dire che un medico potrebbe salvare un malato ammazzandolo.

Tutto sommato se noi abbiamo di fronte gruppi di persone, persone singole che operano nell'ingiustizia, operano con privilegi, è importante attaccarli nelle coscienze e far riconoscere loro che questo è insopportabile ai nostri occhi e dobbiamo assolutamente portare avanti questo tipo di testimonianza, una testimonianza abbastanza difficile: non è facile oggi con tutti questi stereotipi di comportamento, vista la grossa difficoltà anche oggi di esprimersi da parte di moltissime persone giovani, ma anche anziane, e così i genitori stessi sono in difficoltà a dialogare con i figli perché non sanno neanche cosa dire, trovare i valori su cui rifare un discorso di civiltà nuova.

AMORE E VERITÀ

Il cristianesimo nella sua storia aveva comunque mantenuto all'interno del cosiddetto filo rosso di nonviolenza - C'è quest'anno l'ottocentesimo anniversario di San Francesco, che veramente fu testimone di nonviolenza, non tanto per un certo tipo di pazzia sua propria, abbastanza inusitata in quei tempi, ma quanto per testimonianze molto concrete; durante per esempio l'epoca delle Crociate, si presentò disarmato da un Sultano, il quale impalava tutti i cristiani che vedeva, mentre per quanto riguardò Francesco, lo volle tenere a corte, volle imparare il Cristianesimo e anzi voleva tenerlo là più tempo. In genere questi episodi sono abbastanza sconosciuti, perché sono anche piuttosto scomodi. Si pensava che la contrapposizione armata fosse la unica soluzione di certi tipi di conflitti mentre si è visto che può essere diversamente, attraverso chi effettivamente ha colto questo segno dell'amore di Dio.

Io credo che sia centrale questa affermazione come premessa: si deve agire con amore, proprio perché si è amati, e non si può agire con amore se non si sente questo amore. Io credo che questo sia uno dei temi centrali del Cristianesimo; purtroppo si dimentica spesso oppure si inventano degli dei personali, si inventano con la barba, ecc....; invece, occorre ricordare l'avvenimento della creazione delle persone che sono espressione di questo amore di Dio, perché sono le uniche tra l'altro che hanno il privilegio di essere simili a Dio, nel senso che c'è questa somiglianza, questa riflessione, questa capacità di pensiero, che poi provoca questa presa di coscienza, ed è la presa di coscienza che dà questa espressione unica e irripetibile di questo amore.

Perché non si deve ammazzare una persona? Perché all'interno di quella persona c'è quella parte di verità, quella parte di espressione che nessun altro può ripetere per lei; pertanto è abbastanza importante farla scoprire a se stessi prima, e farla trapelare per tutti. Questo è il senso di Gandhi, che non è Dio la verità ma la verità è Dio, e tutti siamo alla ricerca di questa verità e tutti abbiamo una parte di verità da esprimere.

Se non fossimo annessi, se noi ci mettessimo dal punto di vista dell'avversario, riconosceremmo che i tre quarti dei conflitti si risolvono subito perchè forse, è uno dei punti di vista che non avevamo approfondito a sufficienza, e avremmo visto che non tutti i torti sono da una parte sola; magari l'avversario si aggrappa a qualche piccolo torto che noi abbiamo e non vede i suoi più grossi.

Pertanto anche nelle prassi nonviolente il riconoscere i propri torti è un primo passo per andare incontro a un avversario; può essere quanto meno sensato presentarsi rispettosi della sua persona pur attaccando nei suoi errori.

LO SQUILIBRIO MONDIALE

Io credo che dal punto di vista della nonviolenza si possa oggi quanto meno prevedere un grosso sviluppo in questo settore: secondo me c'è una richiesta latente di nonviolenza, poichè c'è la consapevolezza che non si può continuare di questo passo.

Di tutto quello di cui si parla oggi, si parla sempre in termini di crisi di tutto, c'è necessità di uscire da questa crisi proprio con la chiarezza di valori, anche con una chiarezza di metodi. Inoltre c'è stata tutta questa riscoperta anche da un punto di vista della natura, dell'armonia della natura; l'accorgersi dell'inquinamento che è venuto da queste pazzie, di soddisfazione dei bisogni più strani: oggi abbiamo una produzione che continua a chiudere fabbriche anche perchè produce delle cose insensate. Noi siamo nella grossa difficoltà di aver lasciato organizzare una struttura economica tale che ha prodotto un sacco di roba e oggi siamo in questa difficoltà di non saper dare delle risposte adeguate a queste crisi anche perchè effettivamente abbiamo le case strapiene di roba, ecc. O si ripropone un ordine economico internazionale, tale, che non ci sia più questa rapina attraverso il mercato internazionale rispetto a tutti i popoli in via di sviluppo - vediamo che tutto sommato in Italia di fame non si muore anche se non si lavora - oppure saremo segnati a subire uno dei conflitti più atroci che sono in via di preparazione anche in termini fin troppo scientifici.

Noi non possiamo accettare che oggi ci sia il 40% della popolazione mondiale che dispone dell'80% delle risorse energetiche e se si va avanti di questo passo anche con l'uso dell'installazione di nuove centrali tipo quelle nucleari e di questo genere, in 10 anni sarà il 32% della popolazione mondiale a disporre del 92% dell'energia. Si sa che oggi l'energia prodotta in questi termini è il motore che fa marciare un certo tipo di economia.

IL PROGRESSO

Oggi l'economia ha necessità di un radicale cambiamento, e una delle prime considerazioni che fa parte della storia del Cristianesimo in termini di testimonianza di singoli, ma che diventa un'esigenza fondamentale di oggi, è riconoscere che il progresso, l'unico progresso possibile è quello di ridurre volontariamente i propri bisogni. Una

volta si diceva che il progresso è la soddisfazione di tutti i bisogni: c'è un bisogno, lo soddisfiamo, questa è la libertà; invece la libertà non è tanto il soddisfare tutti i bisogni, perchè questo ha provocato anche tutta una serie di alienazioni, quando la gente, stracarica di tutto, non sa più neanche cosa fare, visto che poi va in una difficoltà enorme.

La necessità di oggi è proprio quella di dire: "riduciamo i nostri bisogni per consentire a chi non ha il necessario di avere quanto meno anche quello". Questa redistribuzione, è una necessità da vedere proprio in termini di progresso: se rinunciamo a qualcosa, è un progresso anche personale; non essere schiavi di certi bisogni significa un progresso personale che anche garantisce di una certa continuità di testimonianza.

E' chiaro che quando c'è qualcuno che si può bollare di incoerenza, è il momento di blocco, anche del suo progresso personale nella sua vita, e credo che questo tipo di scelta, questo tipo di riflessione vada oggi comunque ripresa e approfondita, anche perchè credo che la Chiesa abbia da riconoscere dei grossi torti, ma oggi abbia anche delle grosse potenzialità di espressione proprio perchè c'è la crisi di tutti i poteri.

Oggi i poteri sono veramente in crisi: al di là che si continui a discutere se cada o non cada un governo, se le trattative a Ginevra continuino, si vede che il consenso rispetto a questi poteri viene sempre meno, c'è calo verticale di consenso rispetto a questi poteri costituiti.

Pertanto è necessario preparare un'alternativa che sia credibile, altrimenti ci sarà un calo tremendo tra poco: è necessario prepararla ma con una chiarezza di idee, una chiarezza anche di pensiero che non è più recuperabile solamente nel pensiero ottocentesco dei nazionalismi, nemmeno nella stessa lotta di classe per certi versi, dove si è visto che praticamente la lotta di classe è stata gestita dalle élites burocratiche che alla fine non hanno saputo le reali esigenze della classe operaia, e oggi, stanno pagando tutta una serie di slogan anche facendo soffrire la classe operaia che era quella che doveva fruire di tutti questi benefici.

LA NECESSITA' DELLA NONVIOLENZA

Dobbiamo assolutamente far capire che è necessario che ognuno si riappropri della propria vita, che riallacci tutta una serie di dialoghi, di espressione collettiva che cominci a riprendere il dialogo, il dibattito, a riflettere su dove stiamo andando e a riconoscere che ormai certi luoghi comuni che si trovano sui quotidiani tutti i giorni, sono veramente lettera morta, c'è necessità di trovare qualcosa di più vivo di più vivace.

Nell'anno scorso c'è stato questo sorgere di movimenti per la pace: purtroppo è stata un'espressione più di paura che di coraggio. Tutta questa richiesta ai potenti di smetterla di inventare nuove armi, di ingrossare gli arsenali: di fatto si è visto in moltissimi comitati per la pace l'enorme difficoltà da un punto di vista teorico di conciliare tutte le diverse posizioni.

C'erano quelli che andavano dagli operai, dicendo: "Non costruite più armi"; poi dicevano che in certi casi le armi servono, e lì si pagano molti scotti, questi limiti di analisi si viene a pagarli proprio con l'impotenza ad operare direttamente rispetto a queste situazioni estremamente gravi, estremamente critiche. C'è necessità di far chiarezza e credo che la nonviolenza sia l'espressione abbastanza, se non nuova, comunque oggi necessaria per superare questo tipo di crisi.

Non c'è mai stata epoca dove si poteva far saltare la Terra, far saltare le possibilità che ci fosse espressione della vita su questo pianeta. Oggi è necessario trovare delle forme conciliabili che riaffermino questi valori; credo che la nonviolenza sia uno dei temi oggi centrali e ritengo che proprio chi fa riferimento al Cristianesimo come anche prassi consolidata, prassi di lavoro, prassi di testimonianza, oggi debba riconoscere la nonviolenza come uno dei contributi specifici, non esclusivi però, che possono dare all'umanità che attende delle soluzioni a questo tipo di conflitti delle speranze nuove.

E qui si poteva fare anche una relazione di tipo teorico, portando tutti i casi che si sono realizzati durante tutta la storia della Chiesa, partendo sia dai testi evangelici e andando avanti, però ci sono già testi supercollaudati, di ricercatori sopraffini che hanno fatto questo lavoro, che mi sembra utile per avere quanto meno un minimo di chiarezza storica di come si è espressa la Chiesa rispetto al problema della nonviolenza, più che altro della violenza; ma soprattutto oggi credo che sia necessario ritrovare il filo di una testimonianza nuova, una testimonianza anche chiara, perchè credo che ormai sia improrogabile la necessità per esempio che nell'esercito i cappellani militari non ci debbano più stare, c'è una necessità di tipo pratico, oltre che di tipo teorico, perchè non si può conciliare questo tipo di presenza.

Credo che se si vuole affermare il rispetto della vita di tutti, significa inventare anche delle formule nuove di affrontare l'ingiustizia, affrontare il conflitto: credo che la nonviolenza abbia dato delle risposte abbastanza significative, poi si dirà che questo dipende dai singoli; la nonviolenza ha delle solide basi teoriche, ma soprattutto credo che si possa riconoscere l'efficacia proprio utilizzandola praticamente.

LA NONVIOLENZA NON E' INDIFFERENZA

Credo che, avendo scoperto che il centro del cristianesimo è che Dio è Amore, che noi dobbiamo amare gli altri perchè ci sentiamo amati e non è un dovere, è un'esigenza di manifestazione di questo tipo: credo che l'amore non sia dire: "Andiamo a fare le carezzine all'industriale", bensì riconoscere che anche lui ha qualcosa di buono da dire, che in questo momento però è totalmente offuscato da questa sua esigenza di difendere i suoi privilegi, i suoi interessi; fargli riconoscere questo suo stato di fatto è una testimonianza di amore, può fargli riprendere la riflessione sullo stato della sua persona o dei suoi privilegi e vedere se un giorno o l'altro anche possa decidere di rinunciare e noi comunque lo faremo attraverso un certo tipo di pressioni, di costrizioni.

Nonviolenza non significa aspettare che uno si converta, significa anche operare con forme specifiche, studiate anche a tavolino, preparate insieme, con forme di pressione, fino anche a certe forme di coercizione tale che uno debba rendersi conto che non può mantenersi continuamente in questo stato di fatto.

Ecco, chi aveva sempre pensato che la nonviolenza era passiva, era lasciar fare, era accettare che ci fosse l'ingiustizia, chiaramente ha colto degli aspetti che non sono gli aspetti nonviolenti, sono altre cose, come passività, menefreghismo, indifferenza; con l'indifferenza non si può parlare di nonviolenza: tutti i discorsi di Gesù Cristo - "non sono venuto a portare la pace ma la spada" - significano appunto proprio questo, che ci vuole intrepidezza, che bisogna fare delle scelte, che bisogna schierarsi, e accettare tutti i rischi che anche una testimonianza nonviolenta oggi comporta.